

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONIDL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 221 - Euro 0,50

Domenica 27 Novembre 2016

Berlusconi: "Il leader sono io"

Il Cavaliere ribadisce che in caso di sentenza favorevole da parte della Corte di Strasburgo non avrà alcuna esitazione a ricandidarsi alla guida del centrodestra per diventare la sola alternativa responsabile a Renzi



Un "No" contro i dilettanti ignoranti

di ARTURO DIACONALE

Gli elettori del 4 dicembre sono avvisati. Se vincerà il "Sì" nel Senato declassato formato da sindaci e consiglieri regionali non figureranno la sindaca di Roma Virginia Raggi, quella di Torino Chiara Appendino e il primo cittadino di Napoli Luigi de Magistris. A sua volta il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha già annunciato che si farà vedere a Palazzo Madama non più di un giorno alla settimana.

Insomma, il possibile nuovo Senato non è ancora partito che già risulta essere azzoppato. Un'assemblea di sindaci e di consiglieri regionali dove non figurano i sindaci delle principali città italiane costituisce una contraddizione in termini. Cioè un'aberrazione istituzio-



nale che gli italiani farebbero bene a scongiurare bocciando senza esitazioni di sorta il referendum sulla riforma costituzionale inutile e sbagliata del 4 dicembre.

L'appello al "No" nasce anche da questa evidente dimostrazione di come la modifica della Carta costituzionale sia stata realizzata non con acume e conoscenza, ma con superficialità e clamorosa ignoranza istituzionale. Il "No" non può riguardare solo il merito della riforma, che è talmente sbagliato da apparire addirittura ridicolo, ma anche e soprattutto il modo dilettantesco ed approssimativo con cui è stata realizzata. Se questo è il modo con cui il gruppo dirigente renziano governa il Paese da quasi tre anni si capisce perfettamente la ragione per cui l'economia non sia ri-

partita, la produzione sia rimasta ferma al palo, la disoccupazione non sia stata intaccata neppure dai tanti miliardi di incentivi distorti dagli investimenti produttivi, la povertà sia aumentata ed il disagio ed il malessere si siano diffusi a dismisura nell'intera società italiana.

Il "No", in sostanza, deve essere una condanna dell'improvvisazione arrogante che è la cifra e lo stile di governo di Matteo Renzi e dei suoi più stretti collaboratori. Nessuno può avere nostalgia dei "professori", che di guai ne hanno prodotti una marea. Ma il rifiuto dei "professori" chiusi nella loro torre d'avorio dell'insensibilità sociale non può neppure portare al governo degli ignoranti che non sanno ciò che fanno ma pretendono di realizzarlo con alterigia e massima determinazione. Renzi è riuscito nel miracolo di rappresentare al tempo stesso sia gli errori di merito che quelli di metodo. Merita la bocciatura. O meglio, il rinvio a settembre o a quando si faranno le prossime elezioni!

POLITICA

Ddl fiscale:
la dichiarazione di voto
del senatore Mauro

A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Vincenzo De Luca
e l'arma della caricatura di sé

SOLA A PAGINA 3

EDITORIA

Le querele temerarie
minacciano i cronisti

MENICUCCI A PAGINA 4

ESTERI

Fidel Castro è morto,
la fine del dittatore cubano

MAGNI A PAGINA 5

CULTURA

Robert Frank,
le foto di "The Americans"
in mostra a Milano

MENTUCCIA A PAGINA 7

Ddl fiscale: la dichiarazione di voto del senatore Mauro

di REDAZIONE

Legislatura XVII - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 730 del 24/11/2016

Giovanni Mauro [GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)] - Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, avevamo avuto un approccio nei confronti del decreto fiscale di grande interesse e volontà di partecipazione alla modifica di quello che riteniamo essere uno dei punti deboli del nostro sistema statale.

La pressione fiscale eccessiva, ma anche le forme di esecuzione per la riscossione delle tasse sono uno degli aspetti che riteniamo più scandalosi del nostro sistema Paese. Pertanto, la dichiarata volontà di eliminare Equitalia si sposava, nel nostro sentire, con la volontà di dare ai contribuenti italiani un sistema di riscossione più equo, davvero un sistema in cui il fisco non sia visto, nell'immaginario collettivo, come il satrapo impositore che persegue il cittadino contribuente, ma come chi lo coadiuva, lo aiuta nell'esercizio doveroso del pagamento delle tasse dovute.

Invece ci troviamo di fronte a un'operazione di facciata, che ha bisogno del voto di fiducia per consentire, ancora una volta, che non vi sia un libero dibattito che possa portare miglioramento a un provvedimento di legge che non si capisce a chi vuole portare giovamento: di certo non ai piccoli e medi imprenditori italiani, quelli dei settori agricolo, artigianale e industriale; sono gli imprenditori che, negli ultimi sei lunghi anni di crisi, che ormai si avvicendano l'uno dopo l'altro, non hanno più la capacità, la potestà, la possibilità di far fronte anche al dovuto nei confronti del fisco.

Ebbene, questo provvedimento, la cosiddetta rottamazione delle cartelle, può essere solo a beneficio di coloro che hanno liquidità in tasca. Non esiste piccola o media impresa che possa aderire a una rottamazione che prevede l'immediato pagamento, nell'esercizio 2017, del 70 per cento della somma dovuta.

Un'operazione di questo genere non porta giovamento neanche alle tasche dello Stato. Infatti voi, con questo provvedimento, avete introdotto una manovra che avreste considerato scandalosa se solo fosse stata messa in campo da un Governo di altro segno, da un Governo di centrodestra. Voi introducete un condono ma, diversamente da altri condoni che abbiamo visto nel no-



stro Paese, è solo per i ricchi, è un regalo di Stato a chi ha la possibilità di pagare le tasse, nella misura del 70 per cento, immediatamente. Questa manovra, quindi, non porterà benefici neanche alle tasche dello Stato per l'impossibilità di adesione a una rottamazione così consegnata.

Ma la cosa che più dà scandalo, che davvero dà il segno di quale sia l'atteggiamento politico che porta avanti questo Governo, è l'articolo 5-bis di questo decreto fiscale, in cui si prevede una rottamazione agevolata per i petrolieri, per le aziende che operano nel settore del gas e degli idrocarburi: per loro viene prevista una rottamazione diversa; per loro è previsto il pagamento in sette comode rate annuali; per loro è previsto il pagamento del 20 per cento di quanto residua dei pagamenti delle loro cartelle. Si ha così un doppio metro, una doppia corsia: una corsia larga, comoda e veloce, chiaramente per il settore del petrolio - non devo essere io a svelarlo - quello con maggiore capacità di reddito e che coin-

volge aziende che sicuramente hanno polmoni e capacità finanziarie ben diverse da quelle del sistema produttivo medio italiano. Per loro si consegna una norma che è un regalo incredibile e importante e per tutti gli altri si prevedono norme assolutamente inattuabili.

Dunque, il nostro giudizio non è negativo soltanto dal punto di vista tecnico per lo strumento che viene adottato. Il nostro giudizio non è negativo soltanto perché avete voluto fare un'ennesima operazione di facciata con il sistema radiotelevisivo, che è quello di Stato ed è pagato con soldi dei contribuenti, che fa un'operazione assolutamente incredibile di imbonimento. Negli ultimi giorni si continua a ripetere che si è aggiustato al rialzo l'andamento del Pil allo 0,8 per cento. Nessuno dei conduttori televisivi, nessuno dei giornalisti addetto a questi servizi ha detto che all'inizio dell'anno la previsione era dell'1,1 per cento, e quindi l'aggiustamento sarà in positivo rispetto all'ultimo trimestre, ma

è in assoluto negativo rispetto alle previsioni fatte dal Governo all'inizio dell'anno. E questo non è un fatto privo di influenza nella vita quotidiana dei nostri cittadini.

La precedente legge di stabilità per l'anno 2016 era basata su una previsione di crescita dell'1,1 per cento. Quando la crescita effettiva si ferma allo 0,8 per cento, vuol dire che il nostro Paese, complessivamente, ricorre a un ulteriore indebitamento e l'indebitamento ulteriore, a firma Renzi, in questo Paese è già di 112 miliardi rispetto alla precedente gestione. È un indebitamento che continua.

Che fine hanno fatto, allora, le dichiarazioni per cui erano delinquenti le politiche precedenti che avevano consegnato alle future generazioni un debito colossale? Voi lo state soltanto aumentando. Il nostro debito pubblico non solo non diminuisce, ma aumenta di altri 112 miliardi. Come pensate voi alle generazioni future? In quale Paese immaginate che possano vivere le nostre nuove generazioni, ulteriormente appesantite dall'azione di debito? Non pensate - ve lo dico con il cuore in mano - che possano essere i cosiddetti poteri forti, la grande finanza internazionale a salvare questo Paese. Il nostro Paese, con le sue capacità, con la forza che deriva dalla sua struttura di impresa, piccola e media, con l'inventiva, con il *made in Italy*, si salva solo ridando fiducia e forza al nostro tipico settore produttivo. La piccola e media impresa italiana, dal provvedimento sul quale oggi vi accingete a votare la fiducia, non solo non trae alcun beneficio e sollievo, ma addirittura subirà un ulteriore aggravamento della sua posizione.

Vedremo, purtroppo, ancora una volta - mi spiace essere facile Cassandra - pignoramenti di aziende e case. Vedremo ancora - lo temo - atti di autolesionismo da parte di chi non si vuole rassegnare; quando si vede togliere la propria casa o si vedono porre i sigilli alla propria azienda, si vive un senso di fallimento pieno, un fallimento che prescinde dalle proprie scelte. Oggi il contrasto morale

che vorrei che l'Assemblea ascoltasse e sentisse come proprio è lo scorcio che vive la nostra società imprenditoriale rispetto a un declino, una decadenza, un fallimento delle proprie aziende, dovuto non a un errato calcolo sulla propria strategia aziendale, non alla propria incapacità - motivo per cui ci potrebbe essere anche rassegnazione - o a errori commessi nella conduzione della propria azienda, no. Il problema è vedersi fallire, perdere di competitività e capacità economica a causa di un sistema che uccide le piccole e medie imprese. E in questo sistema rientra anche quello fiscale, quello del settore bancario e dell'accesso al credito. Ebbene, contro questo sistema, non solo il Governo non dà alcuna arma e alcuna possibilità di lotta, ma addirittura ci si associa. Questo è un Governo che avverte e sostiene le sensibilità che provengono dal mondo finanziario e bancario, dal mondo delle produzioni multinazionali, completamente sordo alle esigenze della nostra struttura imprenditoriale e ai richiami e all'importanza che per un Paese hanno lo sviluppo e il sostegno delle nuove generazioni.

Per questo motivo voteremo no alla fiducia posta sul provvedimento in esame.



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Vincenzo De Luca e l'arma della caricatura di sé

di CRISTOFARO SOLA

È ora di dire basta col can-can montato intorno al personaggio di Vincenzo De Luca. Il Governatore della Campania è uomo astuto. Ha compreso che a vestire i panni della macchietta si guadagna share. Andare oltre la caricatura, oltre l'ironia di Maurizio Crozza fa audience: possibile che nessuno lo capisca? De Luca che arringa i suoi sodali a base di mirabolanti promesse elettorali e frittture di pesce per fare il pieno di "Sì" al referendum del 4 dicembre non dovrebbe neppure essere una notizia: è la cifra del personaggio pubblico. Ma si dirà: ci sono immagini rubate a un suo comizio che fanno discutere. Ma sicuro che non sia stato lo stesso De Luca a manovrare perché venissero diffuse? Vuole che si parli di lui, delle sue stranezze, di quel suo modo spiccio di dire le cose che conquista coloro che si fermano alla superficie delle parole e neppure provano a verificare quanto lui valga da amministratore della cosa pubblica.

Già, perché la Regione Campania in un anno abbondante di suo governo non è andata indietro e neppure avanti. Ad essere precisi non è andata da nessuna parte. Se in Italia l'inversione di tendenza del ciclo economico è stata debole, in Campania è stata molto meno dinamica rispetto al profilo medio generale. Secondo Unioncamere, nel 2015 il tasso di crescita complessivo del valore aggiunto a prezzi correnti è stato di +1,3 per cento rispetto al 2014 su scala nazionale, mentre in Campania il medesimo indicatore si è arrestato



al +0,9 per cento. E De Luca nel 2015 c'era già. Quindi, dov'è il miracolo che ha promesso in campagna elettorale? Si dirà: siamo nel 2016. Sebbene sia prematuro trarre bilanci, le prime rilevazioni sulle tendenze macroeconomiche dicono che anche quest'anno la situazione non cambierà. Nonostante i fiumi di denaro che il Governo Renzi promette di canalizzare verso la Campania. E la curva dell'occupazione? Un pianto greco: Jobs act o meno. La verità è

che il modello economico campano si conferma nella sua caratteristica d'impermeabilità agli stimoli esterni. A incidere sulla ricchezza prodotta in Campania resta l'inoscidabile Pubblica amministrazione che incide sul dato complessivo per un 20,4 per cento rispetto al 13,6 per cento della media nazionale.

Tuttavia, un sistema produttivo sostenuto per buona parte dal committente pubblico è simile a una polpetta avvelenata messa nel

piatto dell'affamato: la si mangia perché non c'è altro sapendo da prima che si finisce all'ospedale. Fuori di metafora: più spesa pubblica equivale a maggiore incidenza decisionale degli apparati burocratici e, inevitabilmente, a più corruzione nella sfera economica. Per informazioni sull'argomento citofonare a Raffaele Cantone. Di questo si dovrebbe parlare a proposito di Vincenzo De Luca. Invece, come tanti levrieri inebetiti, i media e la

politica corrono dietro alla lepre di paglia del De Luca delle frittture di pesce e delle battute sconce sugli esponenti "mezze pippe" dei Cinque Stelle. Come se le amenità fossero il problema e non lo fosse la sua inefficace azione di governo. Ora ci si mette anche la Bindi. La presidente della Commissione parlamentare antimafia sospetta che dietro le baggiate oratorie del Frà Diavolo di Ruvo del Monte si celi una qualche volontà criminale. Quale migliore regalo per De Luca dell'invocare l'intervento della magistratura su una galattica fesseria. Più lo si attacca più aumentano le simpatie per la "vittima", prima si scordano i suoi fallimenti da Governatore.

Si può comprendere che Renzi e i suoi ci stiano a partecipare alla sceneggiata, ma la libera voce dell'informazione e i partiti d'opposizione perché abbozzano? Ci si concentri piuttosto sulle cose serie. La sanità, ad esempio, che De Luca vuole avocare a sé. Il Premier lo ha accettato: ha fatto approvare nottetempo una norma che consente ai presidenti di Regione di diventare commissari della Sanità nei propri territori. Un provvedimento cucitogli addosso per consentirgli di regolare i conti con l'odiato nemico-alleato Ciriaco De Mita, da decenni "deus ex machina" della sanità campana. Il cadeau renziano è ciò che ha scosso da un torpore intenzionale De Luca, costringendolo a impegnarsi nella pesca a strascico dei "Sì" al referendum. E ora: fategli "una risata in faccia a questa pipa", come direbbe lui.

di MANUEL SANTORO (*)

La penna di Massimo Franco sul Corriere della Sera ci ricorda il crescente stato di fibrillazione in cui sono piombate le cancellerie europee, le ambasciate ed i governi del Vecchio Continente in vista del referendum del 4 dicembre sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi. Con l'immane moderazione e l'onni-presente circospezione che lo contraddistingue, l'autore ci racconta in terza persona plurale, evitando spesso nomi e cognomi, l'umore dei potenti d'Europa. Tra un "ritengono" ed un "temono", tra un "si accorgono" ed un "si chiedono", questi ignoti burocrati avrebbero paura del "populismo dall'alto" renziano ed auspicherebbero un Presidente del Consiglio meno euroscettico e molto meno conflittuale con le istituzioni europee. Molti dei burocrati europei, probabilmente stimolati dall'Economist, sarebbero anche d'accordo su un governo tecnico nel dopo-Renzi. Tutti sono favorevoli alla riforma Renzi-Boschi. Un motivo in più, quindi, per votare "No".

Comunque, qualunque siano le volontà ed i desideri delle cancellerie e delle ambasciate d'Europa, la riforma costituzionale dovrà essere fermata con il voto popolare e la ricetta dell'Economist rimandata al mittente. Basta con i governi tecnici. Il dopo Renzi dovrà essere comunque politico. La politica deve essere centrale nella vita del Paese.

Il problema dell'Europa rimane l'Europa, le sue fondamenta, la sua organizzazione, i suoi processi, i suoi trattati. Qualcuno dovrà spiegarlo alla classe politica del Continente, ma dubito che capacità e volontà siano disponibili per guardare in faccia la realtà. Il prossimo futuro potrebbe però rivelarsi crudele ed inaspettato data la velocità dei mutamenti politici e sociali in atto. Nell'aprile del 2017 si voterà in Francia

Il "No" al referendum per un'Europa politica



volere e di lavorare ad una Europa politica, democratica, che abbia piena autonomia nei processi politici interni ed esterni. Da subito. L'Europa può avere un suo ruolo nello scacchiere geopolitico mondiale, ma non può esserlo se non diventa una Unione politica e democratica che avvii un processo virtuoso di condivisione partecipata dell'idea di Europa. Non una fusione a freddo di nomenclature, di burocrazie, di mercati e di monete ma

una condivisione di idee, di valori, di speranze, di progetti. Una condivisione del futuro. L'Europa può e deve essere soggetto mediatore tra altri di diversa natura e cultura. L'Europa deve assumere un suo ruolo guida e, in piena autonomia, staccarsi dal cordone ombelicale del cieco atlantismo ed avvicinarsi all'Unione Economica Euroasiatica, ai Brics, focalizzandosi su un suo ruolo di mediazione tra colossi e, nello stesso tempo, di valorizzazione dei processi economici e politici utili alle cittadinanze.

Tra una Europa ingessata e burocrate ed una prospettiva sovranista, abbiamo la via dell'Unione politica per sbloccare la prima e scongiurare la seconda. Il "No" al referendum costituzionale può spianare questa via.

(*) Segretario nazionale di Converganza Socialista

e in autunno dello stesso anno in Germania. Se dovesse vincere, come auspichiamo, il "No" al referendum del 4 dicembre potrebbe cadere Renzi e ci sarebbe la seria possibilità di andare al voto anche in Italia. Il futuro dell'Europa euro-centrica potrebbe allora decidersi in questi tre appuntamenti. L'avversione a questa Europa è in aumento, le motivazioni sono sicuramente condivisibili. Sono le ricette "sovraniste" ad essere errate. Usiamo la possibile vittoria nel "No" per cambiare marcia in Europa. La classe dirigente europea non si rende conto che i populismi in crescita nei diversi Stati dell'Unione sono la reazione ad una mancanza politica e democratica che blocca l'integrazione ed il bene comune e la costringe ad appoggiare le politiche dell'economia trainante. La politica

comunitaria viene fatta ostaggio del benessere dell'economia di alcuni Stati europei a discapito di tanti altri.

Il populismo è l'effetto, non la causa dei mali dell'Unione. La causa è nel come l'Europa è stata concepita. Il peccato, in questo caso, è originale.

È evidente, allora, che la strada dinanzi a noi è obbligata se vogliamo evitare la totale implosione dell'idea di Europa ed un ritorno pericoloso alle sovranità nazionali, soprattutto in un mondo globalizzato, sempre più multipolare. Il nostro obiettivo deve essere quello di



Le querele temerarie minacciano i cronisti

di **SERGIO MENICUCCI**

Giornata straordinaria di mobilitazione dei giornalisti contro le querele temerarie. L'iniziativa promossa dalla Fnsi aveva due obiettivi: sollecitare l'approvazione del provvedimento che elimina il carcere per i cronisti come sollecitato dalla Corte di giustizia europea; varare una norma legislativa che ponga un argine alle "querele temerarie" divenute ormai, secondo la Federazione nazionale della stampa, uno strumento di minaccia contro il giornalismo d'inchiesta e del diritto di cronaca. Negli ultimi tempi il fenomeno di portare in Tribunale i cronisti che con il loro lavoro contribuiscono a scoprire i malaffari delle mafie e le infinite strade della corruzione si è particolarmente esteso, quasi a costringere i cronisti ad una "autocensura", se non vo-

gliono passare ore e ore a discolarsi nelle aule giudiziarie.

A scendere in piazza, il segretario e il presidente della Fnsi e molti cronisti e croniste costretti a vivere sotto scorta per le minacce ricevute. Soprattutto in alcune zone del Paese è in pericolo l'informazione libera, plurale e non condizionata da qualsiasi forma di bavaglio. La situazione sta diventando sempre più drammatica a causa della crisi economica del settore dell'editoria. L'ultimo studio di Mediobanca certifica che soltanto "Cairo Editore" e il "Gruppo editoriale L'Espresso" presentano bilanci in utile. Nel quinquennio che va dal 2011 al 2015 i nove principali gruppi editoriali hanno perso il 32,6 per cento del fatturato (quasi 2 miliardi di euro) e ridotto la forza lavoro di 4.500 unità, scendendo a circa 13mila dipendenti. Il taglio dei lavoratori starebbe continuando

anche quest'anno. E quello che appare più grave è il crollo delle vendite dei quotidiani, calate di un milione di copie. In Italia si leggono ogni giorno appena un milione e 800mila copie rispetto ai 2 milioni e 800mila copie vendute cinque anni fa. Una diminuzione del 34 per cento che

si aggiunge al crollo degli introiti provenienti dalla pubblicità. In base alla ricerca di Mediobanca, "Cairo Editore" (che nel 2016 ha acquistato il pacchetto di maggioranza e di controllo del gruppo "Rcs" che edita il "Corriere della Sera" e "La Gazzetta dello Sport"), la società "Itedi" ("La Stampa" e "Il Secolo XIX") e il gruppo L'Espresso ("la Repubblica" ed altri 17 quotidiani locali) hanno chiuso nel quinquennio i bilanci in utile, mentre la Mondadori si appresta a registrare quest'anno un risultato utile.

La redditività operativa del settore editoriale resta inferiore a quella dell'industria manifatturiera. In coda si trovano "Il Sole 24 Ore" (la cui vertenza è esplosa dopo il buco di 62 milioni di euro che ha portato al cambio del Consiglio di amministrazione e alla nomina di Giorgio Fossa come presidente) e "Class Editori".



Analizzando la struttura finanziaria, lo studio di Mediobanca evidenzia che "Cairo Editore" non registra debiti, che "Rcs" ha un'esposizione di oltre 5 volte superiore ai propri mezzi, che "Caltagirone Editore" presenta una liquidità 4 volte l'espansione finanziaria, che i ricavi di "Monrif Group" ("Qn-Quotidiano Nazionale", "La Nazione", "Il Giorno", "Il Resto del Carlino") sono scesi di circa l'1 per cento. Per salvare il quotidiano economico della Confindustria secondo gli analisti ci vorranno dai 60 ai 100 milioni

di euro. Intanto i vertici del gruppo hanno presentato alla Procura di Milano un esposto contro "la pubblicazione indiscriminata di notizie e atti riservati che danneggiano l'azienda". A sua volta, la redazione del "Sole" in sei comunicati del Cdr ha rifatto la storia degli sviluppi degli ultimi anni: comportamenti dell'editore, piani industriali, nomina di direttori, tagli e prepensionamenti dei dipendenti, azione di responsabilità e ricapitalizzazione.

Una boccata d'ossigeno all'editoria sembra arrivare dalla lettura della tabella della relazione tecnica ad un emendamento del Governo alla ma-

novra che riguarda l'editoria. Duecento milioni di euro per il 2017, altrettanti per il 2018 e il 2019 costituiscono l'ammontare delle risorse che confluiscono nel Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Tra le novità della legge sull'editoria c'è anche la definizione specifica dei criteri in cui rientra il quotidiano on-line, definito tale quando è una testata giornalistica con precise caratteristiche che vanno dalla registrazione in Tribunale all'iscrizione del direttore all'Ordine dei giornalisti, dalla pubblicazione dei contenuti alla frequenza di aggiornamento.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di STEFANO MAGNI

I quotidiani di questi ultimi giorni sono pieni di ricordi di Fidel Castro. Possiamo rileggere i suoi discorsi, la storia delle sue gesta, gli incontri storici, tantissimi aneddoti. Poche righe sono state spese sulle sue vittime. Il dittatore cubano (perché questo era) è direttamente responsabile per la morte di un numero di vittime ancora da precisare, stimato in 11mila secondo le statistiche più vicine alle fonti ufficiali e 17mila secondo quelle più dissidenti. Sono circa mezzo milione le persone che sono passate almeno una volta nella vita in un carcere cubano, per motivi che vanno dall'appartenenza a un partito o sindacato d'opposizione, alla propria fede cattolica (l'ateismo di Stato era imposto fino al 1992), al proprio orientamento sessuale (l'omosessualità era reato, fino a tempi recentissimi) o al semplice sospetto, una denuncia di un vicino, di un parente, di un rivale in amore o nel lavoro, di un collega.

La rivoluzione cubana, alla fine degli anni Cinquanta, venne scambiata per un moto democratico contro il regime autoritario di Fulgencio Batista. Entro il 1962, come Kronos,



Fidel Castro, la fine del dittatore cubano

anche Fidel Castro aveva divorato tutti i figli della rivoluzione: William Morgan, Humberto Sorí Marin, Huber Matos, lo studente Pedro Luis Boitel, il leader sindacale David Salvador, gli artisti Ernesto Padilla e Reinaldo Arenas, furono incarcerati, esiliati o giustiziati. Erano le prime vittime delle nuove purghe. La repressione venne poi condotta in modo capillare dalla Dse, la polizia segreta, strutturata secondo le linee del Kgb sovietico. Infiltrava le organizzazioni politiche, sindacali e della società civile e colpiva gli elementi anti-castristi dall'interno. La Dse venne affiancata dalla Dem, una capillare rete di informatori e dall'Umap l'equivalente cubano del gulag sovietico: un arcipelago di campi di lavoro e "rieducazione" in cui finirono numerose categorie di "nemici del popolo".

Le condizioni carcerarie nelle prigioni e nei campi di concentramento erano rinomate per la loro durezza. Le prigioni di La Cabaña all'Avana e Santa Clara divennero immediatamente dei luoghi di esecuzione di massa. I processi erano celebrati da corti speciali "popolari", non davano alcun diritto alla difesa. A La Cabaña, specie quando era Che Guevara a dirigerla, le esecuzioni proseguivano giorno e notte senza sosta. Anche coloro che furono risparmiati dal plotone di esecuzione finirono spesso nelle "ratoneras", le piccolissime celle del suo sotterraneo, dove furono letteralmente sepolti vivi. Quando gli esuli cubani tentarono la disperata impresa di sbarcare in armi alla Baia dei Porci, con un riluttante appoggio da parte dell'America di Kennedy, all'Avana migliaia di prigionieri politici furono presi in ostag-



gio. Le guardie avevano già l'ordine di ucciderli tutti, in caso di vittoria dei dissidenti. Nei campi di prigionia e di lavoro, le condizioni igieniche e fisiche erano ai limiti dell'umano. La terribile testimonianza di Armando Valladares, uno dei più noti sopravvissuti al gulag cubano, parla di continue torture fisiche e psicologiche. Dovette subire lunghi periodi di isolamento fino ad impazzire, venne immerso in celle piene di escrementi, fu let-

teralmente sepolto vivo nelle segrete, esposto al calore insopportabile di piccole celle in lamiera esposte al sole.

In questo sistema concentrationario, vennero applicate conoscenze mediche e psichiatriche al servizio della tortura. Farmaci furono somministrati per tenere svegli i prigionieri e far perdere loro ogni capacità di resistenza. Ogni studiata tecnica di umiliazione fu impiegata per far perdere ogni senso dell'umano e della

dignità ai dissidenti. Vennero deliberatamente mischiati nelle stesse affollatissime celle i prigionieri politici con i criminali comuni, per motivi psicologici e per sottomettere i primi ai secondi. Buona parte dei prigionieri perse il senso del tempo e del mondo esterno. "Ho passato 10.956 giorni in carcere - racconta il dissidente Mario Chanes, sopravvissuto al gulag - Per anni mi hanno tolto anche la vista del sole. Talvolta il sole me lo immaginavo nero".

Sotto le Stelle

Allo Zodiaco

UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI



Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Robert Frank e quel sogno americano infranto, in mostra a Milano la serie completa "The Americans"

di PAOLA MENTUCCIA (*)

Robert Frank aveva 34 anni quando in Francia fu pubblicata la prima edizione di "Les Américains". L'anno seguente uscì negli Stati Uniti con il titolo "The Americans", un libro con 83 immagini in bianco e nero, scattate durante un viaggio negli Stati Uniti nel 1955, che di lì a poco avrebbe cambiato la grammatica e la storia della fotografia, sfidato la grandezza dei lavori dei suoi predecessori e mentori Walker Evans e Henri Cartier-Bresson, mostrato la drammatica solitudine delle persone e svelato, in maniera cruda e spietata, il profondo abisso tra la grigia realtà quotidiana statunitense e lo splendore dell'"American Dream".

Dal 30 novembre al 19 febbraio, la Fondazione Forma Mera-

vigli, in collaborazione con Contrasto, espone per la prima volta a Milano la serie completa del progetto fotografico, forse il più importante del ventesimo secolo. Oggi Robert Frank è tra i più grandi fotografi viventi. All'età di 92 anni è rimasto il personaggio schivo di sempre, un "outsider" che non si fa scalfire da riverenze e celebrazioni. Quello che ha dato all'umanità attraverso le sue foto è qualcosa di naturale e irripetibile: "Il genere di fotografia che ho fatto - ha detto al quotidiano britannico The Guardian qualche anno fa - è finito. È vecchio".

Eppure, a distanza di oltre mezzo secolo da quando sono state scattate, quelle foto parlano ancora di un'epoca passata e attuale. Per dirlo con le parole di Jack Kerouac, suo fraterno compagno di avventure e

autore della prefazione di "The Americans", "nelle formidabili foto scattate durante il lungo viaggio attraverso qualcosa come quarantotto Stati su una vecchia macchina di seconda mano", in nove mesi Robert Frank ha catturato "quella folle sensazione in America, quando il sole picchia forte sulle strade e ti arriva la musica di un jukebox o quella di un funerale che passa.



Ha fatto emergere una triste poesia dell'America e l'ha trasformata in pellicola, collocandosi tra i poeti tragici del mondo".

Pur senza una pretesa di denuncia sociale, ha messo a fuoco l'amaro ritratto di una popolazione consumata nel mostrare un'appartenza collettiva ma costellata di sguardi persi nel vuoto. I soggetti presi alla sprovvista da Frank sono distratti e stanchi, alienati e afflitti da un'abituale solitudine. Nato e cresciuto a Zurigo e di adozione statunitense, il fotografo ha avuto quella lucidità esterna per accorgersi della falsità alla quale la società americana era assuefatta e la libertà di svelare la vita ordinaria del cittadino medio sulle strade, nei parchi, nelle fabbriche, suscitando l'indignazione dei critici dell'epoca, perché quel ritratto dell'America "allo stato grezzo" faceva paura.

Robert Frank ha costretto un'epoca intera a fare i conti con la realtà nascosta dietro una sven-



tolante bandiera a stelle e strisce, con un'America che era davanti agli occhi di tutti ma che non si

aveva il coraggio di guardare.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**